

Quali domande arrivano fino a noi dal mare bello e terribile di Lampedusa?

È arrivata ormai l'estate, e come ogni anno si avvicinano le vacanze: fervono i preparativi per un viaggio che dopo i lunghi mesi lavorativi ci promette finalmente giorni di riposo e rigenerazione personale. Pare che quest'anno, tra le località più gettonate, vi siano le spiagge della Sardegna e delle altre regioni dell'Italia meridionale, e si dice che questo accada a causa dell'attuale insicurezza di diversi paesi del Nord Africa e del Medio Oriente, solitamente mete gradite da molti europei e dove invece ora spirano pericolosi venti di rivolte e di guerre.

Per quanto possa sembrare paradossale, però, a causa dell'ondata di profughi in continua partenza da Libia e Tunisia, potrebbe accadere che alcuni spensierati vacanzieri vedano arrivare direttamente sulla loro spiaggia barconi stracarichi di africani e mediorientali stremati dalla navigazione di giorni e giorni in mare. Un mare, quello del canale di Sicilia, che conosciamo pieno di bellezza e d'incanto, e che però da molti mesi è teatro di un enorme tragedia che sta provocando centinaia di vittime. Quelli che muoiono, annegati in mare o piegati dagli stenti della terribile traversata, sono chiamati "migranti": una definizione formale per indicare le persone costrette ad abbandonare il proprio Paese a causa di grandi povertà e violenze, e di mancanza di una prospettiva di vita decente per sé e per i propri cari. Devono certamente fuggire da drammi personali inimmaginabili, se arrivano a scegliere – pur di arrivare in Italia, e poi da qui nel resto d'Europa – di rischiare il tutto per tutto, affrontando i pericoli mortali del mare e l'ignobile trattamento che gli spietati contrabbandieri di uomini abitualmente riservano loro.

Questi fatti stanno creando problemi sempre più pesanti alle comunità delle piccole isole al largo della Sicilia (Lampedusa e Linosa) che, essendo le sponde italiane più vicine verso le quali i barconi possono dirigersi, si ritrovano "in prima linea" a sostenere il peso della prima accoglienza di immigrati sempre più numerosi. Ma non possiamo nasconderci che tali fatti pongono grandi interrogativi anche a tutti gli italiani: come comportarsi di fronte a questo esodo sempre più massiccio? Perché accogliere i migranti e non respingerli? E soprattutto, *come* accoglierli responsabilmente e favorirne (per quelli di loro che vorranno restare in Italia) un inserimento dignitoso nel nostro Paese, pur già in difficoltà per tanti motivi? Se è vero che la maggior parte di loro intende raggiungere al più presto altri Paesi europei, è però vero che per l'atteggiamento intransigente di Stati come la Francia essi non riescono a superare le nostre frontiere, rimanendo così in Italia molto più a lungo di quanto sperassero, in condizioni economiche e giuridiche a dir poco problematiche. In ogni caso, che i migranti siano ancora in Sicilia o si trovino già a Milano, i loro bisogni restano comunque enormi.

Che fare, dunque? La provocazione alle nostre vite è forte, e tocca radicalmente il modo con cui guardiamo in genere a tutti gli stranieri: nonostante i tanti motivi che ci inducono solitamente a diffidare o comunque a disinteressarci di loro, vicende così drammatiche dovrebbero invece indurci ad avere verso di essi un atteggiamento quantomeno più compassionevole e solidale. Diventa urgente, di fronte a simili avvenimenti, far maturare in noi un sensibilità nuova, capace di essere più attenta alle necessità e alle speranze di ogni uomo. E se molto probabilmente nessuno di noi avrà la possibilità materiale di ospitare caritatevolmente qualche migrante in casa propria, è però vero che esistono altri modi con i quali potremmo offrire concretamente un contributo personale, dal valore ancora più grande se frutto di qualche rinuncia. La *Caritas*, ad esempio, ha aperto da tempo un canale bancario per raccogliere offerte di denaro, grazie al quale gli enti e i volontari attivi a Lampedusa possano rispondere alle primissime necessità dei nuovi arrivati. A sostegno degli immigrati e dei senzatetto, inoltre, esistono tante meritorie attività di volontariato anche intorno a noi, come (per citarne solo alcune più note) il centro in via Piave dell'Opera San Francesco per i Poveri, e il "rifugio" allestito in via Sammartini dalla Comunità di Fratel Ettore: lì, oltre a un aiuto economico, potremmo

donare anche qualche ora del nostro tempo per servire e confortare personalmente tanti nostri fratelli, bisognosi di molti beni materiali, ma soprattutto di uno sguardo carico d'amicizia e di misericordia.

È innegabile che il problema dei migranti sia poi una provocazione anche per la nostra fede cristiana: il Vangelo di Gesù ci insegna che – per essere autenticamente uomini - in casi come questi non possiamo voltare lo sguardo da un'altra parte. Eppure, tante volte, anche le migliori nostre intenzioni restano soffocate da troppi timori e preoccupazioni. Forse allora questi fatti drammatici, i cui effetti si prolungano dalle acque del Mediterraneo fino ai nostri quartieri, accadono anche per scuotere noi da quella sorta di apatia che ciclicamente ci contagia un po' tutti: per farci uscire dalle nostre piccole abitudini, per farci tornare a vedere, a pensare e ad amare "in grande". Così il nostro cristianesimo non resterà solo qualcosa di cui conversare comodamente in poltrona, ma ritornerà ad essere il motore straordinario di una vita personale intraprendente e coraggiosa.

Una simile riapertura personale sarà veramente utile all'intera nostra società se sarà accompagnata da una più acuta "capacità di lettura" delle vicende del mondo, che come cristiani siamo chiamati a portare negli ambienti in cui viviamo (casa, lavoro, amicizie, politica). Senza toni eccessivi ma anche senza nascondimenti, abbiamo infatti il compito di offrire a tutti una possibilità di comprensione più profonda e più attenta di qualsiasi avvenimento. Questo vale anche nel giudicare la situazione dei Paesi islamici coinvolti dalla cosiddetta "primavera araba" che ha poi generato l'attuale ondata migratoria verso l'Europa. In questo caso, oltre ai ragionevoli dubbi circa il livello di reale democrazia che i nuovi governi sapranno garantire, uno sguardo attento e non ideologicamente prevenuto non può non notare la sostanziale ipocrisia della motivazione che a livello internazionale viene utilizzata per giustificare la guerra in Libia (abbattere un dittatore che reprime sanguinosamente il suo popolo in rivolta), quando intanto non si interviene analogamente con le armi contro dittatori che in altri Paesi arabi (Siria e Yemen) stanno macchiandosi degli medesimi crimini. In ogni caso, per chi vive la fede cristiana nelle proprie giornate, questa capacità di capire meglio il senso di ciò che accade si fonda non su una speciale scaltrezza intellettuale, ma sulla profonda conoscenza del cuore dell'uomo imparata dal Vangelo, e sulla consapevolezza che le forze che muovono la Storia sono proprio le stesse che muovono il cuore di ogni uomo. Di una simile saggezza, umile e grande al tempo stesso, ci sembra sia stata un bell'esempio l'omelia pronunciata il 18 maggio dal cardinale Angelo Bagnasco, in visita a Lampedusa come rappresentante di tutti i Vescovi italiani:

«Sono venuto ad esprimere a voi, il cuore dell'Episcopato italiano. Vi prego di sentire la Chiesa vicina [...] Che cosa sarebbe di questa piccola isola, di questo splendido mare, senza la luce delle vostre anime? [...] Anche per questo scopo sono venuto: per incrociare il vostro sguardo e dirvi grazie per l'esempio di fraternità cristiana. L'accoglienza semplice e cordiale, fatta di gesti concreti secondo le vostre possibilità, è di esempio a tutti, specialmente a quanti parlano molto e fanno poco. [...] Desidero, insieme a voi, esprimere la gratitudine dei Vescovi italiani a tutti coloro che, con diverse responsabilità, affrontano una situazione dalle proporzioni inedite e dai tempi imprevedibili, in particolare la comunità di Lampedusa e di Linosa. Tanto più in questo momento ci si deve accorgere e riconoscere che i confini degli Stati sono i confini dell'Europa e che ciò che accade in un punto ha riflessi su tutti. L'Europa ha una grande opportunità di crescita sulla via della vera unità, che è ben più profonda della via dell'unificazione. Questa tocca le giuste e necessarie procedure, quella plasma l'anima dei popoli, fa sentire provenienti da radici comuni, partecipi e protagonisti di un solo destino. Essere davanti a situazioni umane gravi, come quella di tante persone che si allontanano dai propri Paesi alla ricerca onesta e rispettosa di un domani migliore per sé e per le proprie famiglie, è un appuntamento al quale la storia chiama l'Europa per misurare se stessa, per verificare le proprie intenzioni, per costruire il suo volto nel mondo».

Per un approfondimento personale:

- ➔ Angelo Bagnasco: *Omelia: gesti umili e concreti che danno luce*
- ➔ Per informazioni sulle modalità con cui offrire un proprio contributo: www.caritasitaliana.it, www.operasanfrancesco.it, www.fratelettore.it